

Piero Fassino

“Un sindaco ci mette la faccia Anche Appendino va a Dubai”

Intervista

Appendino chiama il mio il “sistema Fassino” e lo demonizza. Io devo ancora capire qual è il “modello Appendino” sulla cultura. Finora è il vuoto delle idee». L'ex sindaco Piero Fassino vive la vicenda della mostra di Manet che rischia di saltare come «un grande dispiacere e una perdita per la città, dopo tanto lavoro fatto». Si difende dagli attacchi dei pentastellati e, come suo solito, parte dai numeri.

Fassino, sono così necessarie le relazioni personali per costruire la cultura di una città?
«È evidente che un sindaco, non Fassino, ma chiunque, gioca la sua faccia nelle relazioni più importanti. Se devo convincere l'Ermitage, il d'Orsay o il Guggenheim a portare mostre a Torino, vado in prima persona o mando gli uffici? Mi dica allora la sindaca Appendino, perché è andata a Dubai e non ha mandato una semplice email?». **L'accusa, però, è che lei poi non ha trasferito a nessuno queste relazioni.**

«Non è vero, è semplice dimostrarlo: una volta tornato dalle missioni all'estero, ho passato tutto alla Fondazione Musei e ai direttori. Le mostre sono state organizzate da loro e i contatti sono proseguiti in automatico. Sono sconcertato: un sindaco si spende per la città, mica per un tornaconto personale. Ma voglio parlare di numeri».

la mostra di Monet, la più visitata d'Italia, 220 mila con Renoir; con Degas 200 mila, con Modigliani 80 mila. Questo sforzo della città e della Fondazione ha sollecitato soggetti privati a scegliere Torino. Penso al Sole24Ore Arte, che ha realizzato i Preraffaelliti (100 mila persone), Matisse (150 mila), Tamara de Lempicka (130 mila). Le grandi mostre hanno tirato l'intero sistema museale. Tre ministri di governi diversi hanno riconosciuto il “Sistema Torino” come un modello nazionale. Varrà qualcosa?».

Secondo lei Torino si sta avviando verso un impoverimento dell'offerta culturale?

«Non sta a me dirlo. Io so che la cultura non è uno sfizio. Oggi è il modo in cui riqualifichi l'intero territorio. Due settimane fa all'assemblea degli industriali, il di-



Ci ho messo la faccia e ho lasciato tutti i miei contatti personali ai direttori dei musei che organizzano le mostre

rettore della Petronas, multinazionale malese, alla presenza di Renzi e Calenda e con Appendino che ha potuto ascoltare in platea, ha detto che l'azienda è venuta qui perché ci sono tecnologia, il Politecnico e una città in cui si vive bene, grazie alla cultura. Ora, si critica il nostro modello, ma fino ad oggi non abbiamo visto nulla sul piano culturale dall'attuale Giunta».

Non sta forse dimenticando la dura battaglia sul Salone del Libro? I grillini imputano ai suoi errori lo scippo milanese.

«La crisi del Salone è nata da una decisione degli editori di spostarsi a Milano. Io ho lavorato per salvare il Salone e rimettere a posto un disavanzo di bilancio, con l'ingresso di Intesa e due ministeri. Se non ci fossero, non so in che condizioni sarebbe la kermesse. Trovo scorretto che si attacchi la cultura, solo per demolire Fassino e la sua amministrazione. Si fa un danno alla città. Ripeto, dove sono le idee nuove?».

Era compito di Appendino incontrare Asproni e chiederle delle mostre?

«Intanto, trovo allucinante che l'assessore alla Cultura in quattro mesi non trovi il modo di convocare la Fondazione Musei, visto che tra le sue deleghe ci sono i musei, oltre che le fontane, prima volta al mondo. Era un incontro da fare subito. Cosa significa la sua delega ai musei allora?».

Però la delega ai grandi eventi è del sindaco.

«L'assessorato alla Cultura è dimezzato. Tutti i grandi eventi sono accentrati sul gabinetto del sindaco. Ma Appendino sta semplicemente confermando i nostri, di eventi: Biennale Democrazia, il Tff, Portici di Carta, Mito, Torino Spiritualità. Torino con noi è riuscita ad essere capitale della cultura e a tenere testa a Milano. Se non si vuole soccombere e non avere un'idea piccola della città è bene capire che l'investimento in cultura è fonda-